

L'inflazione taglia gli sprechi anche nelle scelte a tavola

Indagine Altroconsumo

L'erosione del potere d'acquisto ha modificato le abitudini alimentari

Camilla Colombo

«Un risvolto positivo in quello che sta accadendo – e che ci auguriamo possa continuare anche quando, speriamo presto, l'emergenza caro vita si sarà attenuata – è una maggiore attenzione agli sprechi che abbiamo registrato attraverso un'indagine recente», dice Alessandro Sessa, direttore responsabile delle riviste Altroconsumo. «Fra i vari comportamenti, che riguardano diversi ambiti della vita delle persone, dall'energia ai trasporti, spicca una maggiore propensione a non sprecare cibo: il 39% degli intervistati dichiara di farlo, il 18% dice di comprare sempre alimenti di stagione e prodotti a km zero».

Dall'indagine Altroconsumo, realizzata per Il Sole 24 Ore del Lunedì, si evidenziano le scelte anti-spreco che possono essere portate avanti ogni giorno dai consumatori. Un caso lampante è l'acqua: bevendo quella del rubinetto, invece che l'acqua minerale, si ottiene un doppio risparmio, ambientale ed economico. Chi consuma acqua del rubinetto spende per dissetarsi 1,87 euro all'anno. Chi, invece, beve acqua in bottiglia spende in media 241 euro l'anno. Il risparmio bevendo acqua del rubinetto è, quindi, enorme, quasi senza confronto: il 99% in meno. E anche l'ambiente ne beneficia con un risparmio di 13 kg di plastica l'anno (consumo stimato di plastica per due litri di acqua al giorno per un anno).

Anche un confronto fra carne e legumi è interessante, considerato che, secondo un sondaggio pubblicato lo

scorso lunedì da Swg, il 25% degli italiani si dichiara flexitariano cioè mangia ancora carne, ma ne ha ridotto o ne sta riducendo il consumo. L'analisi di Altroconsumo riferisce che una porzione da 100 grammi di carne costa in media 1,33 euro (prezzo 2023), anche se la variabilità è elevata e dipende sia dall'animale considerato sia dal taglio scelto. Se al posto della carne si consumano legumi in scatola (fagioli, ceci o lenticchie) - va considerata una porzione di 150 grammi con una spesa media di 1,12 euro (prezzo gennaio 2024) - il risparmio è del 16 per cento. Un risparmio che arriva all'80% se, invece dei legumi in scatola, si opta per quelli secchi (porzione di 50 grammi di fagioli, ceci o lenticchie, al prezzo a gennaio 2024 di 29 centesimi).

«Negli ultimi due anni, l'inflazione ha costretto le famiglie a cambiare modelli di consumo, anche a tavola. Una nostra indagine di qualche mese fa ha rivelato che il 63% degli italiani si è trovato costretto a modificare le proprie abitudini alimentari», aggiunge Sessa. «Molti, per preservare il potere d'acquisto, si sono orientati verso prodotti più economici, a scapito delle marche più note, e un italiano su tre acquista di più prodotti "primo prezzo", alimenti a marchio del supermercato (i cosiddetti "private label") e in generale quelli super-scontati».

Anche se il caro vita sembra dare un po' di respiro ultimamente, non si può dire di aver superato il periodo inflazionistico. «È dunque opportuno che il capitolo prezzi continui a essere presente nell'agenda politica e che venga affrontato con misure di sostanza», conclude Sessa. «Il solo fatto che abbiamo contato 400 prodotti a prezzo calmierato su 13mila monitorati la dice lunga sull'inutilità di una misura – il carrello tricolore – che, a conti fatti, non ha avuto alcun impatto sui portafogli».



Risparmiare eticamente.

Scegliendo i legumi secchi al posto della carne, si può risparmiare fino all'80%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1992 - T. 1677



Superficie 20 %